

CICLISMO. Maglia tricolore: ancora un trionfo dell'atleta scaligero



## Viviani è campione d'Italia

**SUPERSTAR ANCHE ELENA CECCHINI.** Elia Viviani aggiunge un'altra perla alla sua straordinaria stagione agonistica densa di successi. Il velocista veronese dopo avere conquistato la maglia ciclamino della classifica a punti nell'ultimo Giro d'Italia, ieri ha indossato quella ancor più prestigiosa di campione italiano in linea su strada, trionfando a Darfo Boario terme, in provincia di Brescia, e facendo il paio con l'oro della fidanzata Elena Cecchini, che invece ha trionfato ai Giochi del Mediterraneo, a Tarragona, in Spagna. ➔ **PULIERO** PAG 54 e 55

**L'ANALISI.** Il debito sarebbe «fuori controllo»

## Cottarelli: «Senza il governo Monti Italia al collasso»

Il consiglio dell'economista:  
«Ridurre subito la burocrazia»

ROMA

Debito in crescita sempre più rapida e fuori controllo e conseguente «completo crollo, collasso» dell'economia italiana. È quello che sarebbe successo se tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 non fosse arrivato il governo dei tecnici guidato da Mario Monti che ha attuato una stretta fiscale indispensabile a salvare il Paese dal baratro. A lanciare il monito è l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli che con il suo Osservatorio sui conti pubblici ha simulato gli effetti che si sarebbero concretizzati senza austerità, un debito schizzato oggi tra il 142 e il 145 per cento del Pil, almeno 11 punti in più di quanto stimato per il 2018 (al 130,8 nel Def di aprile).

Nonostante una stretta di circa il 2,4% del Pil (indicata inizialmente nel Def 2013 anche superiore, al 3,1%) il rapporto ricorda che il debito è comunque risalito in questi anni sia per la profondità della crisi iniziata nel 2008-2009 sia per il rischio contagio della crisi greca e il conseguente aumento dello spread e caduta del Pil.

Inoltre dopo il 2012 non ci



Carlo Cottarelli

sono state ulteriori restrizioni e «la riduzione del deficit è dovuta alla minor spesa per interessi, come effetto di una politica monetaria molto espansiva».

Peraltro senza il contenimento dei conti del governo Monti-Fornero e con una conseguente crescita del rapporto debito/Pil più elevata «sarebbe stato più difficile ottenere una riduzione dello spread» perché non si sarebbe potuto aprire l'ombrello della Bce. Infine un consiglio dell'economista: andare avanti con le riforme che «servono davvero», cioè «la riduzione in modo decisivo della burocrazia e una giustizia civile più veloce». •

EUROPA. Da oggi Vienna alla guida per sei mesi

## Presidenza Ue all'Austria, Kurz: frontiere più forti

La Merkel incontra Seehofer  
Accordi per i respingimenti

BRUXELLES

Ora tocca all'Austria di Sebastian Kurz. Dopo il Consiglio europeo che ha partorito delle conclusioni sull'immigrazione molto controverse, sarà il leader del governo austriaco di destra a dover cercare di tradurre in atti concreti i principi su cui è stato faticosamente raggiunto un consenso tra i 28 Paesi membri. Da oggi Vienna raccoglie dalla Bulgaria il testimone della presidenza di turno dell'Unione, fino a fine anno, e promette che lavorerà per costruire «una Europa che protegge». L'obiettivo, ha dichiarato Kurz, «rimane quello di una soluzione comune europea per rafforzare il controllo delle frontiere esterne e la creazione di centri di raccolta in Paesi terzi». In questo modo «potremo salvaguardare l'esistenza di un'Europa senza frontiere interne», ha poi aggiunto.

Ma nonostante la sua linea dura, il premier austriaco non vuole essere confuso con l'estrema destra tedesca raccolta nella AfD, che ieri ha detto di vedere in lui, in Matteo Salvini e nel premier ungherese Victor Orban alleati naturali nella battaglia contro l'immigrazione. «Per Sebastian Kurz gli alleati in Germania sono il governo tedesco, con Angela Merkel alla guida, e il ministro dell'Interno Horst Seehofer, non l'Afd», ha sottolineato un portavoce.

Certo Kurz non avrà vita facile nel trovare una soluzione ad una crisi con una connotazione politica. Intanto, il Parlamento europeo e il suo presidente, Antonio Tajani, continuano a chiedere ai leader Ue di esaminare e adottare la



Angela Merkel

proposta per la riforma di Dublino già approvata dall'Eurocamera.

**MERKEL** Intanto Angela Merkel ha stretto accordi con 14 partner europei, per velocizzare le procedure di respingimento dei migranti registrati in altri Paesi, oltre ai due patti con Grecia e Spagna, contro i movimenti secondari. La cancelliera ha comunicato i risultati del vertice Ue in un incontro con il ministro dell'Interno Horst Seehofer: decisivi per salvare la Grosse Koalition e la sua leader. E per fare in modo che nessuno perda la faccia. Nella guerra esplosa nell'Unione, ci sono in gioco reputazione e credibilità della Cdu. Gli esiti del summit hanno provocato reazioni soddisfatte fra molti conservatori a Berlino, e il presidente della Baviera, Markus Soeder, ha trovato i risultati superiori alle attese. «La Baviera ha aiutato a muovere le cose». Il partito sta per ora studiando le misure. Budapest e Praga hanno smentito di essere fra i 14 Paesi su cui Merkel potrebbe contare. Il premier ceco Babis non vuol dare l'impressione di aver aperto le porte ai ricollocamenti. Fra i 14 Stati citati ci sono anche Polonia, Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Lituania, Lettonia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo e Svezia. Con questi, Merkel avrebbe concordato accordi per velocizzare le procedure di riconsegna previste da Dublino. •

**Il premier austriaco: «Necessario salvaguardare l'esistenza dell'Unione»**

**LO SCONTRO.** Di Maio prende subito le distanze dalle parole del presidente della Camera: «Parla a titolo personale»

# Fico: «L'Italia apra i suoi porti» Salvini: «Decide il governo»

**Duro scontro con La Valletta sulla nave Open Arms. Il Viminale: «L'attracco più vicino era Malta»  
Secca la replica: «Basta bugie»**

ROMA

I porti non vanno chiusi. E le Ong «fanno un lavoro straordinario, fondamentale nel salvare vite». Roberto Fico dà voce ai malumori all'interno dei Cinquestelle e attacca frontalmente il ministro dell'Interno Matteo Salvini nel giorno in cui la Open Arms, la nave a cui il leader della Lega ha impedito l'attracco in Italia, soccorre davanti alla Libia 59 migranti. La barca, dopo aver ricevuto l'autorizzazione dal governo spagnolo, ha fatto sapere che sbarcherà a Barcellona. L'imbarcazione naviga ora verso nord alla ricerca di un porto sicuro: l'ennesima odissea dopo quella dell'Aquarius e della Lifeline. «Bisogna essere solidali con chi

**Il segretario della Lega: «Limitare le partenze per ridurre gli incidenti»**

emigra e ha storie drammatiche che toccano il cuore» dice il presidente della Camera da Pozzallo. «Tocca all'Europa farsi carico di quest'emergenza, non solo all'Italia che non può tirarsi indietro».

Parole alle quali Salvini replica spiegando che quello del presidente della Camera è «un suo punto di vista personale».

Non siamo in una caserma», afferma il titolare del Viminale, «è giusto che ognuno esprima le proprie idee. Poi i ministri fanno i ministri. E quindi le scelte sono quelle che gli italiani stanno toccando con mano da quasi un mese. Noi», ha aggiunto Salvini, «vogliamo limitare le partenze per ridurre il numero dei morti».

Stesso ragionamento del capo politico del M5S Luigi Di Maio. «Parla a titolo personale», non è la linea del governo». Il ministro dell'Interno fa anche uscire dal Viminale i motivi di «ordine pubblico» che lo hanno spinto a vietare l'ingresso alla Open Arms.

Allo stesso tempo, inoltre, il Viminale si dice disponibile in assenza di emergenze a bordo a rifornire in mare la



I migranti a bordo di un gommone al largo della costa libica dopo l'affondamento

nave di acqua, cibo e gasolio. D'altronde Salvini la sua posizione l'aveva ribadita in mattinata in un tweet, dando lui stesso la notizia del soccorso effettuato dalla Open Arms. «La nave si è lanciata poco fa verso un barcone e, prima dell'intervento di una motovedetta libica in zona, ha in tutta fretta imbarcato una cinquantina di immigrati a bordo. Questa nave si trova in acque Sar della Libia, porto più vicino Malta, associazione e bandiera della Spagna: si scordino di arrivare in un porto italiano». La posizione di Salvini apre un ulte-

riore scontro con Malta, altro obiettivo da giorni nel mirino del ministro dell'Interno. «La smetta con le bugie», scrive su Twitter il portavoce del governo di La Valletta. E il ministro dell'Interno maltese Michael Farrugia pubblica una mappa che mostra la Open Arms più vicina a Lampedusa che a Malta.

Dalla Ong ribadiscono, invece, le accuse a Libia e Italia per come sono state condotte le operazioni di soccorso di venerdì, quando è naufragato un barcone e un centinaio di persone sono morte: «L'Open Arms avrebbe potuto

salvarli, ma è stato ignorato dalle autorità libiche e italiane».

Intanto è sbarcato ieri a Salerno da una motonave di linea un minore di circa dodici anni, partito dalla Tunisia per raggiungere il fratello in Sicilia. Il ragazzo, apparso disorientato, è stato avvicinato dagli agenti a cui avrebbe detto che voleva andare dal fratello che vive in Sicilia. È stato affidato ai servizi sociali. E sempre ieri il servizio di soccorso marittimo spagnolo ha salvato 63 migranti che tentavano di raggiungere la costa meridionale del Paese. •

**L'INCONTRO.** Francesco si è presentato a sorpresa per mangiare nella mensa del Vaticano

# Il Papa cena con migranti e clochard «Sono venuto per parlare ai poveri»

L'allarme del Pontefice: «L'Europa che non accetta i migranti e non fa figli è sull'orlo del suicidio»

CITTÀ DEL VATICANO

Papa Francesco a cena nella mensa vaticana con 280 poveri, migranti, clochard, invitati dal neo-cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere pontificio, per festeggiare la porpora ricevuta nel Concistoro di giovedì. È accaduto

venerdì nel tardo pomeriggio, in Vaticano, quando Francesco è arrivato a sorpresa all'incontro conviviale per i poveri e si è accomodato nell'ultimo tavolo della mensa dei dipendenti vaticani.

Neanche il neo-porporato «padre Corrado» sapeva del suo arrivo. «Sono venuto per i poveri, non per te», ha detto il Papa. Francesco ha condiviso la cena ed è rimasto due ore a parlare con i presenti in modo familiare e ascoltando le loro storie. Una sessantina di volontari che hanno servito la cena ai poveri: tra questi Carlo Santoro, della Comuni-



Papa Francesco

tà di Sant'Egidio, che collabora con l'Elemosineria apostolica nell'assistere i senzatetto a Roma. «È stata una visita

di calore un po' speciale», ha detto. «Pensavamo fosse un saluto e che sarebbe andato via. Invece don Konrad mi ha

detto di fare posto vicino a me e ha fatto sedere il Papa. Lui ha salutato tutti con grande affetto». Il Papa, ha spiegato il volontario, ha detto che diverse volte ha incontrato dei rifugiati che venivano dai campi profughi del Libano ed era colpito dal fatto che i primi a parlare italiano fossero i bambini. «Ha detto che l'integrazione è fondamentale, perché non basta accogliere: il problema è quando non c'è l'integrazione e manca il lavoro; questo non dà prospettive».

Al tavolo c'era un rifugiato che gli ha raccontato di come è arrivato in Italia: un viaggio di 11 mesi. È arrivato in Italia da qualche anno e si è integrato. Bergoglio ha conversato anche con diversi clochard: «Sono persone che dormono a San Pietro», ha spiegato Santoro. •

## Attacco a Trump

# GM: con i dazi a rischio lavoro e salari

È braccio di ferro tra Trump e i grandi gruppi automobilistici americani. General Motors, che di solito - fanno notare gli analisti - evita di entrare nella mischia politica, a sorpresa si schiera come hanno già fatto Harley Davidson, Toyota e Daimler, e lancia l'allarme: se il presidente Usa andrà avanti con la sua battaglia dei dazi, espone le aziende americane a possibili ritorsioni e questo si tradurrà nel rischio di un «calo negli investimenti, calo nei posti di lavoro e calo nei salari» per i suoi dipendenti. E offre la sua ricetta: bisogna «dare la priorità al lavoro con i nostri partner commerciali adiacenti e aggiornare gli accordi Nafta e Korus». I dazi invece «rischiano di isolare le aziende statunitensi» conclude GM.

«Fumo e specchietti per le allodole», ribatte Peter Navarro, consulente della Casa Bianca secondo il quale l'impatto sui prezzi sarebbe «un tappetino di lusso»: «Anche le auto di GM costruite negli Usa sono per metà straniere» e le fabbriche «sono diventate assemblatori di componenti fatti altrove». Secondo la United Auto Workers, Gm produce in Messico l'80% dei suoi veicoli ma le componenti elettroniche, parti ad alto valore, arrivano dall'Asia.

## Analisi

# I rischi ignoti di una guerra commerciale

Paolo Brera  
rerum.scriptor@yahoo.fr

Per un po' della guerra commerciale di Trump non si è quasi parlato. Ma la guerra c'è e il presidente cento ne fa e una ne pensa (al massimo una). Non c'è alcun dubbio sulla sua biondissima intenzione di andare avanti.

In ogni guerra esiste un aspetto strategico. Per gli Stati Uniti, si tratta di ridurre lo squilibrio complessivo del loro interscambio commerciale con l'estero: prima di tutto con la Cina, ma Trump ha tirato dentro Paesi alleati, come Europa e Canada, imponendo anche a loro tariffe punitive. L'effetto di una guerra commerciale è noto. Se i prodotti sono scambiati a cavallo delle frontiere, è perché nel Paese venditore esiste ciò che Adam Smith chiamava «vantaggio comparato». Oggi, questo vantaggio non è dato da condizioni naturali, ma da un certo apparato produttivo, una migliore ricerca, un marketing più efficace. Erigiamo barriere e la produzione passerà nei Paesi importatori, in condizioni meno competitive, mentre la produttività diminuirà anche negli stessi Paesi esportatori, costretti a recu-

perare i costi fissi su una quantità minore di merci.

Non è vero però che con la guerra ci rimettano tutti. Per i disoccupati del Paese esportatore può voler dire trovare finalmente un posto di lavoro. In verità, non sarebbe poi sbagliato che i flussi commerciali mondiali fossero un po' più «amministrati» fra i governi delle grandi aree economiche.

C'è anche un aspetto tattico. Quello che sta succedendo è che il governo americano, che ha «aperto il fuoco» e sta mantenendo l'iniziativa, ha spostato i suoi aumenti tariffari sui beni intermedi. Nel mondo esistono ormai molte catene produttive che scavalcano i confini, con materie prime e semilavorati che passano più volte da un Paese all'altro. Imporre un dazio sui semilavorati non vuol dire aumentare subito il prezzo del prodotto finito, perché le imprese cercheranno di riassorbire il maggior costo. La popolazione del Paese belligerante quindi soffre di meno.

Nel medio periodo, il rincaro si scarica tutto sui prodotti finiti, forse con più vigore. Il trucco è che fra l'aumento del dazio e la sofferenza del popolo c'è un intervallo temporale nel quale il governo può negoziare... Se gli altri sono disponibili. Solo che per ora Cina, Ue e Canada sembrano più convinti di dover rendere colpo su colpo, e non si sa come possa andare a finire.

LA POSTA DELLA OLGA

la postaridola@pi  
www.larena.it



## Colpito dal Daspo un centurione vero

Silvino Gonzato

Uno dei due centurioni romani colpiti da Daspo urbano e allontanati quindi di duecento metri dal luogo a ridosso dell'Arena in cui esercitavano la loro precaria attività di figuranti - scrive la Olga - lo conosco perché per qualche tempo ha partecipato alle gite in pullman organizzate dal bareto. Il primo Daspo lo aveva ricevuto dallo stesso bare-

to perché pretendeva di sedersi sui sedili davanti disturbando col cimiero dell'elmo la visuale di quelli che stavano dietro. Il provvedimento è consistito nel farlo arretrare di dieci metri relegandolo sui sedili posteriori. Per un paio di volte aveva obbedito ma poi, essendo tornato a sedersi dove secondo lui gli competeva per grado, è stato colpito da un secondo Daspo che avrebbe dovuto farlo rincarare di venti metri, cosa impos-

sibile perché il pullman era lungo solo 12,60 e questa è stata la ragione per cui non è più potuto venire.

Dopo tanto tempo, io e il mio Gino lo abbiamo rivisto in piazza San Nicolò proprio il giorno dopo l'espulsione da piazza Bra. Era nelle consuete vesti di centurione, senno non lo avremmo riconosciuto, e stava rispettando al centimetro la distanza dall'Arena imposta dal Comune. «Dopo tutto - ha detto - ci ho guadagnato perché in Bra c'era troppa concorrenza mentre qui c'è la coda di turisti che vogliono farsi il selfi con me, tanto più che dietro si vede comunque l'Arena, e guadagno il triplo». Il centurione si fa chiamare Decio Secio Vecio e sostiene che, a differenza

dei due centurioni autorizzati dal Comune e quindi non colpiti da Daspo, lui è autentico in quanto discende da un comandante della provincia romana della Dacia, territorio che comprendeva l'odierna Romania. Dall'antenate dice di aver ereditato l'elmo, uguale a quello di Scipio dell'Inno di Mameli mentre tutto il resto lo ha comprato su Internet. Il mio Gino gli ha chiesto se ha una biga. «Due - gli ha risposto - Sono bigamo e col mio mestiere devo mantenere due famiglie». Il Daspo di duecento metri fa sganassare ma el Decio Secio Vecio deve stare attento a non prenderne altri perché con cinque, che equivalgono a un chilometro, finirebbe sotto un ponte dell'Adese. ♦

**LA POLEMICA.** Alla Marangona l'ex sindaco tira le somme di un anno

# Ikea, traforo, Arsenale È scontro infinito

Tosi: «Sboarina? Discontinuità da noi, ma negativa»  
La maggioranza: «Falsità. I suoi progetti tutti fermi»

Appuntamento alla Marangona, per i tosiani, «luogo simbolo di questo primo anno dell'Amministrazione Sboarina, quella discontinuità ma negativa, quella che pensa solo a bloccare o a rallentare i progetti fondamentali per la città portati avanti da noi, come l'Ikea. Che è in piena campagna e non creerebbe problemi di traffico. E manca solo la volontà politica di Sboarina, come ha detto Zaia». Ennesimo attacco di Tosi, con Alberto Bozza, Patrizia Bisinella (Ama Verona) e di tanti ex assessori e consiglieri tosiani, contro Sboarina.

Così, poco distante dall'area della Marangona, di 1,4 milioni di metri quadrati di cui metà circa del Consorzio Zai, in parte della quale l'Ikea vorrebbe realizzare un centro di vendita del mobile su 40mila più un centro commerciale su 80mila (ed è questo a cui è contraria l'Amministrazione Sboarina) si consuma un altro capitolo del braccio di ferro. Tosi e Bozza ripercorrono l'elenco: «Sull'Arsenale si è già perso un anno mentre noi avevamo chiuso la partita. Poi, senza Ikea fino al 2020 non ci sono i soldi per la variante alla statale 12. Poi la fusione Agsm-Aim fermata irresponsabilmente. Ora Sboarina balbetta sulla ripresa del dialogo con Vicenza. Il traforo? Sboarina ha voluto ripar-



Un tratto dell'area della Marangona di proprietà del Consorzio Zai

ture da zero ma ci vorranno almeno altri tre anni».

Dura e corale replica della maggioranza con Matteo De Marzi (Battiti Verona Domani), presidente della commissione Urbanistica: «Sul traforo Tosi sa benissimo che era già morto tre anni fa. Il tempo è stato lui a perderlo, così come sull'Arsenale, riducendolo in malora con i tetti sfondati. Il nostro Arsenale sarà invece un posto dove tutti i veronesi, giovani e adulti, troveranno cose diverse per goderselo». E Gianmarco Padovani, capogruppo di Verona Pulita: «Diversamente da quello che voleva fare l'ex sindaco Tosi, un accordo raffazzonato, questa amministra-

zione farà un'aggregazione seria, equilibrata, e vantaggiosa per Verona, fra Agsm e Aim». Leonardo Ferrari, capogruppo di FdI attacca: «Non è bastato il voto di un anno fa a far capire a Tosi che i veronesi non ne vogliono più di centri commerciali?».

E se Marco Zandomenighi, capogruppo di Battiti Verona domani, si augura che «prima o poi Tosi possa capire che la gente ha scelto un'altra idea di città», Andrea Velardi, capogruppo di Forza Italia ricorda che «l'ex sindaco Tosi ha fatto commissariare la Fondazione Arena portandola al limite del fallimento, Sboarina l'ha rimessa in piedi». • E.G.

DEGRADO. I residenti denunciano una situazione di abbandono: «Perfino pagare un bollettino è diventata un'impresa»

## Tra sporcizia e servizi carenti quartiere Catena chiede aiuto

Gli anziani protestano per i marciapiedi «pieni di buche»  
«Rifiuti ovunque, dov'è l'Amia?»  
Qui il Comune fa soltanto multe»

Francesca Lorandi

«Questo è il marciapiede dei miracoli: sai come entri, non sai come ne esci». Fabio Orlandi fa lo slalom tra le buche, attento a non pestare le radici degli alberi che affiorano, portandosi dietro pezzi di cemento. Con un piede calcia un pacchetto di sigarette scolorite e indica foglie, rami, rifiuti ammassati ai lati. «Spesso ci sono anche i bisogni dei cani», ammette, «perché il degrado porta degrado: se la gente vede immondizie per terra si sente meno in colpa nel buttare cartacce».

Via Da Verrazzano è nel cuore del quartiere Catena, a ridosso dell'Adige: basta fare il ponte per trovarsi in borgo Trento. «Qui ci abitano soprattutto persone di una certa età», spiega Guimino Pavan, che anziano non è ma fa l'amministratore in diversi condomini della zona, «e ogni giorno mi arrivano lamenti per la situazione dei marciapiedi e per lo sporco: il problema riguarda questa strada ma anche via Magella-

no, via Contarini. Questo è un quartiere dimenticato, dal Comune e soprattutto dall'Amia».

I problemi sono diversi, elenca Pavan. La sporcizia, prima di tutto. Lo dice anche una pensionata, affacciandosi alla finestra, decisa a sfogare un po' di rabbia: «Sarà un anno che non passa l'Amia per pulire questi marciapiedi». Eppure sia nel parcheggio che si affaccia davanti alla chiesa dello Spirito Santo, sia nelle strisce blu lungo le strade c'è il divieto di parcheggiare dalle 14 alle 15.30. «È la fascia oraria durante la quale dovrebbe venire l'Amia per pulire strade e camminamenti», spiega Pavan, «invece basta guardare le montagne di spazzature per capire che qui non passa nessuno per dare una sistemata. Arrivano solo a fare multe alle auto che restano in sosta anche in quell'orario: per quelle si ricordano sempre di venire», dice ironico. «Pensare che basta spostarsi poche centinaia di metri, al Saval o a Borgo Trento, per trovare quartieri così puliti e ordinati da sem-



Un marciapiede di via Da Verrazzano devastato dalle buche e dalle radici. FOTOMARCHIORE

brare giardini». Le potenzialità ce le avrebbe pure questa zona, «che è tanto alberata e sarebbe un aspetto positivo se ci si ricordasse di controllare la crescita delle piante», spiega l'amministratore condominiale, che venerdì è andato in Amia per segnalare che i rami di un albero erano così lunghi da arrivare a posarsi sulle finestre del condominio di fronte: «Tre giorni dopo sono venuti a tagliarli ma ci vuole più manutenzione: un mesetto fa un alberello è caduto su un'auto parcheggiata e nei giorni scorsi un ramo è finito in mezzo alla strada». E sulla strada spes-

so gli anziani che abitano questo condominio sono costretti a camminare. «Per forza: nei marciapiedi ci sono così tante buche, ghiaia, cemento sollevato e pericoli», spiega Fabio Orlandi, ricordando che «qualche settimana fa una signora è caduta, si è rotta un dente: io ero qui, l'ho soccorsa e l'ho portata a casa mia per medicarla».

Per evitare simili incidenti Leo Campedelli sul marciapiede non ci va e col suo deambulatore cammina in strada. «Sono costretto a farlo, è una buca continua, e so bene che corro dei rischi perché qui passano macchine e

autobus, ma non ho alternative se voglio uscire». Quando Campedelli era venuto ad abitare qui, negli anni Sessanta, il quartiere era ordinato, pulito, con tanti servizi. «Poi la situazione è peggiorata», racconta. «In un anno due banche hanno chiuso così noi anziani per prelevare siamo costretti ad andare al Saval o a Borgo Trento. Non c'è più nemmeno la tabaccheria per pagare i bollettini e all'ufficio postale sono a corto di personale. Abbiamo chiesto alla circoscrizione di intervenire, ma sembra che si siano dimenticati di noi».

© PHOTOMARCHIORE



Stagione da urlo Elia Viviani festeggia la maglia tricolore sul podio di Darfo Boario Terme

## Viviani da sogno conquista anche la maglia tricolore

di **Lorenzo Fabiano**

**VERONA** Nel giorno dell'addio di Damiano Cunego, Elia Viviani regala un'altra impresa in questa incredibile stagione di successi (sono 14 in tutto): vince nel Bresciano il campionato italiano su strada, battendo al traguardo Pozzovivo e Visconti, al termine di una gara difficile che non lo vedeva favorito. «Io in maglia tricolore, ho i brividi».

a pagina 19



## Corteo a Padova

di Emilio Randon

**PADOVA** Chiappe felici, seni liberi. E musica e cose e schiene che neanche al carnevale di Rio. L'unico che non se la beve, il solo maschio fuori posto è un frisone, un cavallo imponente, nero, montato da uno spartano scocciato, in reggiseno d'oro e dorati sono i finimenti della bestia e del carro sul quale una rappresentanza dei 300 delle Termopoli canta e balla con il «Cacò meraviglioso». La musica dà fastidio alla bestia. E la cavalcatura non gradisce: scappita, scarta di lato, ha sete eppur non beve dal secchio che Leonida gli mette sotto il muso. Ecco, pare che questo maschio sia l'unico apota di una manifestazione per altro travolgente. Festa di popolo e spettacolo di strada, il gay pride di Padova s'è preso la città. Tra conquistata frastronandola di musica e provocazioni, il primo gay pride del Veneto a egemonia leghista.

Al civico 41 di Riviera Tito Livio una signora applaude dalla finestra alle drag queen e un'intera famiglia con bambini si abbraccia in quella accanto, tutti i passanti e turisti non riuscivano a star fermi al ritmo di «I will survive» e cantavano «Ciale ciale ciale» e accennavano qualche passo con «It is raining men», anche i più cocciuti eterosessuali. Settemila presenze, festa trasversale, festa inclusiva ma non per tutti. Salvini ad esempio vi figurava penalmente su un pennone leghista con addosso il salvagente dei migranti. Il ministro Fontana veniva schizzato (squadrato esattamente) e la Meloni invitata a «farsi i c. suoi che noi ci facciamo i nostri». Tutto questo, a



## Padova, il Gay Pride si prende la città e Salvini diventa un fantoccio appeso

Settemila alla parata, colori e slogan contro la Lega. Che replica: «Anormali»

### La vicenda

● Ieri Padova ha ospitato il corteo del Gay Pride veneto

● Alla parata il solito armamentario di ironia, musica a colori ma anche attacchi politici a Matteo Salvini, Lorenzo Fontana e Giorgia Meloni

distanza, provoca la reazione di Gianantonio Da Re, segretario veneto della Lega: «Il meno male che gli antidemocratici siamo noi. Al Gay Pride va a finire che le persone normali rischiano di diventare quelle anormali. Ma gli anormali sono loro». Fiebili vagiti indipendentisti di lontana parentela leghista e deboli richiami libertari a quel che fu il Popolo della Libertà c'erano, ma nascosti: c'era «il popolo della famiglia», organizzazione di ispirazione cristiana con un gazebo in Prato della Valle dotato di attiviste e una guardia del corpo per la loro sicurezza, c'erano i «Sancarnetti» (sinistra veneto in dialetto) che di Salvini non vogliono sentir parlare pur definendosi indipendentisti, catalani e gallesi, veneti quindi e gay prima di tutto. E loro l'invenzione del «Gonfalone», un gonfalone



**Nemico** lo fantoccio con il volto di Matteo Salvini appeso a una bandiera (veneta) lungo il corteo del Gay Pride

marciano con appendice arcobaleno (gonfalone, appunto) che sventolavano orgogliosi. «Siamo indipendentisti europei, un nero di Nairobi o un giallo Shanghai sono nostri fratelli più di certi gay che votano Lega» dice Giampaolo di Vicenza. Omosessuali, lesbiche e trans con l'appoggio di etero solidali in quantità difficile da misurare. C'erano le famiglie

dei figli omosessuali e le dottoresse della «psicologia femminista della liberazione». Era uomo e sei diventato donna? Hai problemi con la tua nuova identità? L'Al di Verona ti aiuta, «ma non si chiama più disturbo della personalità, ora si dice diaforia di genere o incongruenza di genere». La dottoressa Annalisa Zanonati ha assistito più di quattrocento pazienti dal 2011. C'erano i genitori dei ragazzi gay. «Matteo aveva sedici anni e anche una ragazza che si chiamava Gio. Un giorno viene da me e mi dice: mamma, non sono più tanto sicuro che Gio mi piaccia, mi piacciono i ragazzi». «Basta che tu sia libero e felice gli ho detto». Sandra, 53 anni, è di Mestre e dice: «Mio figlio non ha problemi, li ha la società in cui vive e io sono qui per questo». «Madame pour femme» sembra la marcia di

un profumo e invece è il carro delle lesbiche. Sotto c'erano cinque ragazze, due sole delle quali lesbiche, alle altre tre di Pordenone piace tutto come da cartello esibito in inglese, il quale grosso modo dice così: «Ragazze e ragazze, io sto bene con entrambi». Più in là, etero e partecipativo c'era una ragazza sulla palata ma supportò la parata. Dall'angolo di Prato della Valle, il Popolo della Famiglia misurava tutta la sua distanza: «Non siamo amanti perché non siamo di sinistra, votavamo Berlusconi e ora non più, ma siamo con i gay, per il loro diritto di amarsi. Ciò che non accettiamo è l'insegnamento gender nelle scuole dell'obbligo». «Los fraco padanos» erano in due, due omosess di Padova che nella notte dei tempi, all'epoca di Bossi, riscuotevano qualche simpatia: «Con Salvini non è più possibile» dice Cristina, 34 anni di Padova - ai miei amici che votano Lega dico che sono degli imbecilli. La Lega è razzista e fascista, gratta Salvini e viene fuori il fascio. Alcuni gay lo votano: e perché Salvini odia i rom e i migranti, li odiano anche loro e lo votano perché il nemico del mio nemico è mio amico, ma si sbagliano di grosso».

«Padova è una bella felice, patrocinò il Village, è l'amministrazione che ci è vicina, è l'ultima isola rimasta a noi e alla sinistra», Claudio, padovano di 29 anni, ringrazia. «Miene sbiettori, più vibrato» chiedono le lesbiche. In realtà nessuno più si scandalizza di niente, la festa è euforica e liberata di corpi che ballano. A signor Diego, con due lauree a sessant'anni, si sta prendendo la terza in «antropologia viaria», scatta foto e fissa volti per farne una storia del costume. «Qui c'è molta politica, io ero al gay pride di Tel Aviv tre settimane fa e non ce n'era così tanta».

© FOTOGRAFIA ASSOCIATI

## Economia

# Veneto Banca: dopo l'insolvenza, al setaccio viaggi, spese e prestiti senza garanzie

**TREVISO** I viaggi con il jet della banca e con voli commerciali, per importi considerevoli. E le opere d'arte acquistate con una certa frequenza. Sono alcune delle voci di spesa diventate materia d'indagine per i finanziatori del nucleo di polizza tributaria, che su mandato della procura di Treviso sono a caccia di reati di bancarotta. Devono chiarire se il dissesto di Veneto Banca, certificato dal tribunale fallimentare con lo stato d'insolvenza e una previsione di passivo, a liquidazione compiuta, di 538,6 milioni di euro, sia stato provocato da azioni «dolose» con

distrazione di risorse o pagamenti preferenziali. Per i secondi il nodo sono i finanziamenti ai clienti ad alcuni gruppi societari e a privati ai quali, negli anni d'oro, sarebbero stati concessi finanziamenti anche di milioni di euro con scarse o, addirittura, in assenza totale di garanzie. Linea d'indagine che pone in qualche modo riprendere i temi sollevati con l'azione di responsabilità fatta approvare dai soci nell'assemblea di fine 2016 dal cda guidato da Massimo Lanza. In quell'ambito si erano messe nel mirino 40 posizioni di

clienti in merito alla «erogazione, gestione e monitoraggio di affidamenti concessi dalla Banca dal 2006 al 2014», durante l'era Consoli. L'esposizione della banca era di 402 milioni. Ma non è solo su questo che è impostata la bussola delle indagini. Si cercano anche eventuali distrazioni del patrimonio della banca, di risorse cioè che siano state prelevate impropriamente dalle casse. Quali? Tra le voci di spesa più interessanti ai fini dell'inchiesta, già passate al setaccio dalla procura di Roma con l'indagine per aggio-



Proteste Sit - in al tribunale di Treviso per l'insolvenza

taggio e ostacolo alla vigilanza poi trasferita a Treviso, ci sarebbero le trasferte di Consoli e i suoi acquisti di opere d'arte. I finanziatori stanno cercando di capire se si tratta di spese superflue e soprattutto se fossero fatte nell'interesse dell'istituto di credito. Nel mirino i viaggi dell'ad di Veneto Banca non solo col jet privato della banca ma anche con voli commerciali, con biglietti acquistati per importi importanti. E poi torna ancora la vicenda delle opere d'arte. Perché Veneto Banca, tra il 2007 e il 2009 ha pagato oltre 2 milioni e 200 mila euro per l'acquisto di quadri e altri pezzi d'arte con valori inseriti al bilancio che sarebbero poi stati svalutati. Le nuove indagini di Treviso dovranno stabilire se tutto fu fatto in maniera regolare.

Milvana Citter

© FOTOGRAFIA ASSOCIATI

# «Paracadute» decurtato del 20%, l'ira Hellas «Decisione scandalosa, sarà battaglia legale»

Il direttore Barresi: «La Lega si è affidata all'avvocato che segue tanti club di serie B»

**VERONA** L'Hellas si prepara a scatenare una battaglia legale contro il provvedimento, votato dalla Lega B, che ha decurtato del 20% il «paracadute» versato alle squadre retrocesse, fissato per delibera dalla Lega A. Il Verona perderà 5 milioni di euro, introitandone non 25, bensì 20. Francesco Barresi, direttore operativo della società gialloblù, attacca: «Siamo sconcertati e scandalizzati per questa decisione. La troviamo inaccettabile. Siamo pronti a intervenire in ogni sede per far valere i nostri diritti». Da tempo la Lega B si è mossa per ridurre le entrate per chi scende dalla A. Già nel 2016 fu bloccata la mutualità per chi sarebbe sceso di categoria (anche allora c'era il Verona): «Adesso siamo arrivati a questo. C'è stata grande sufficienza da parte dei proponenti. La Lega dovrebbe occuparsi di far crescere le risorse per tutti senza tagliarle con provvedimenti mirati soltanto per alcuni club», aggiunge Barresi. La riduzione del paracadute è stata introdotta in assemblea con un allegato in ordine del giorno. Ancor di più l'Hellas, con il Crotona e il Benevento, ha rilevato un altro fatto ritenuto irriuale: «Il provvedimento è stato preso sulla base di un richiesto parere pro veritate - continua Barresi - finalizzato ad individuare un



**Fronte d'opposizione**  
A sinistra, il presidente del Verona, Maurizio Setti; sopra il direttore operativo, Francesco Barresi

metodo di prelievo alle retrocesse con la giustificazione di voler garantire la competitività del campionato. Risulta sconcertante che la Lega si sia rivolta ad un legale (l'avvocato Mattia Grassani, ndr) che segue diversi club della Serie B, come dallo stesso confermato durante l'assemblea di venerdì. Pur riconoscendone l'autorevolezza, è evidente che questi club siano cointeressati nella ricerca di uno strumento per far cassa che riteniamo illegittimo. Pensare che la Lega non abbia attentamente valutato l'opportunità della scelta nell'affidare lo studio di fattibilità di tale prelievo, lascia a dir poco perplessi».

Il Verona ha fatto opposi-

zione a tutti i punti affrontati in assemblea, riservandosi l'impugnazione delle delibere. Oltre al caso del paracadute, l'Hellas ha contestato diversi argomenti all'ordine del giorno, dal marketing associativo fino ai compensi per i consiglieri indipendenti. Chiarisce Barresi: «Non è possibile che ci vengano imposti degli sponsor, occupando spazi strategici che potrebbero fruttare economicamente meno rispetto a quelli che avremmo noi, come società singola. A tutti i livelli, notiamo impreparazione». Intanto, salvo improbabili modifiche all'atto, che imporrà di traslare la fetta tagliata del paracadute alla Lega B entro il 31 dicembre, il Verona si tutelerà

innanzitutto con reclami presso gli organi di giustizia sportiva, nonché in ogni altra sede, assistita dall'avvocato Stefano Fanini. L'Hellas sta altresì costituendo un pool legale con Benevento e Crotona per contestare collegialmente il provvedimento. Sul punto, Barresi precisa: «Se verrà confermata questa decisione, chiederemo il riconoscimento dei danni subiti e valuteremo eventuali ulteriori azioni per alcuni aspetti che ci risultano poco chiari. Al nostro fianco ci sono diverse società di Serie A. Empoli e Parma, neopromosse, non hanno potuto votare all'assemblea, ma abbiamo ricevuto il loro pieno appoggio». In una situazione divenuta rovente, è rientrato il caso della mutualità negata. L'anno scorso il blocco era stato abrogato, ma c'era chi puntava a reintrodurlo per questa stagione. Non è accaduto, e con quanto percepito, insieme ai diritti televisivi (1 milione di euro a società dopo il sì all'offerta di Perform) il Verona incasserà fino a 4,5 milioni, senza tenere conto di quanto potrebbe essere incassato per la valorizzazione dei giovani. Di milioni di euro, però, ce ne sono 5 che ballano, e su questo l'Hellas non ha nessuna intenzione di cedere.

**Matteo Fontana**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

M  
È  
va  
e

ar  
do  
da  
sa  
La  
P  
le  
ra  
P  
ir  
A  
co  
n  
do  
lu  
h  
al  
n  
ri  
tr  
di  
il  
al  
sc  
h  
ri  
al  
C  
ci  
si  
si  
Cl  
fe  
av  
gi  
es  
D  
cc  
a  
r  
di